

Le elezioni regionali

Il successo della Lega è stato determinato soprattutto dallo spazio lasciato vuoto sulla destra dello schieramento politico. In questo è evidente la responsabilità di Fini, che ha guidato fino al suo scioglimento Alleanza nazionale che, della destra italiana, è stata l'espressione politica più importante. La scelta di abbandonare quell'area in cerca di nuovi approdi ha prodotto, assieme al disorientamento nelle file degli ex-suoi, un grande vuoto che la Lega non ha fatto che riempire presentandosi come difensore dell'ordine, della legalità e dell'identità, elementi che ha abilmente aggiunto alla propria "ragione sociale" che è la battaglia per l'autonomia ed il federalismo.

Ma non è solo questa la ragione per cui la Lega ha vinto. Ve ne sono altre. Ed a ciascuna corrisponde una responsabilità. Della serie: se i leghisti sono stati bravi a prendersi i voti, evidentemente ci sarà qualcuno che questi voti non è stato capace di tenerli. E qui le responsabilità vanno ricercate sia a destra che a sinistra.

Cominciamo da qui, visto che di voti Bossi ne ha succhiati anche a sinistra. La Lega ha, tra i suoi meriti, quello di essere andata tra la gente. In certe zone ha sostituito quelle che erano state le sezioni del Pci, intercettando il voto operaio. Questa tendenza si era già manifestata alle politiche del 2008, quando aveva raccolto il voto degli operai nelle tradizionali roccaforti della sinistra, come per esempio Sesto S. Giovanni o certi quartieri delle grandi città. Anche in questo caso al merito della Lega corrisponde una responsabilità, che però è una responsabilità storica più che personale, che non ricade sui suoi dirigenti, impotenti di fronte ai grandi mutamenti epocali, ma deriva dalla palese inadeguatezza della proposta politica ed economica della sinistra ad affrontare la realtà di oggi.

Diverso è il caso per il Pdl. Il persistere della logica del "30/70" oltre il momento fondativo, ha in qualche modo ostacolato la compenetrazione delle varie anime ed è stato un fattore negativo ai fini della coesione. Berlusconi, in extremis, ha cercato di superarla con la manifestazione di piazza S. Giovanni, ma le divisioni rimangono e pesa soprattutto l'antagonismo dei finiani. Le polemiche, le prese di distanza ed i continui distinguo hanno dato l'immagine di un Pdl diviso a fronte di una Lega granitica. Per non parlare del pasticciaccio brutto delle liste, che delle divisioni è stata l'apoteosi.

Infine in certe regioni la sconfitta ha assunto le dimensioni di una batosta difficile da spiegare solo con il trend positivo della Lega. Ci sono precise responsabilità dei dirigenti locali, molti dei quali, anziché dedicarsi al consolidamento del Pdl e al suo sviluppo, si sono rinchiusi nelle loro postazioni di potere e, per conservarlo, hanno allontanato classe dirigente, eliminato concorrenti, frenato le adesioni, hanno confuso la politica con l'amministrazione, hanno smesso di fare politica e si sono dedicati alla pura gestione del potere. Questo gli elettori l'hanno percepito e li hanno puniti votando Lega o non andando a votare per niente.


Paolo Danieli